

www.e-rara.ch

Opuscoli di fisico argomento

Serao, Francesco

Napoli, 1766

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6026

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-10364>

Descrizione dell' elefante.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



Anta è stata di ogni tempo, e tanta è tuttavia fino a' giorni nostri l'opinione che degli Elefanti si ha da' popoli dell'estremo Oriente, che il dono fatto d'uno di essi già adulto dall'Imperadore de' Turchi alla Maestà di CARLO Nostro Re e Signore, si dee reputarsi per un Presente de' più speciosi; e per testimonianza di una stima affatto singolare, che quel Principe potentissimo fa del Re delle due Sicilie suo Amico. E nel vero trovasi notato da Strabone nella descrizione d'India, che in que' paesi non potevano altri, che persone Reali, trattenere a lor conto alcuna di queste bestie: ed era una marca di autorità e potenza suprema, ed un puro Regio diritto possederne alcuna (1). Al quale istituto per l'appunto guardando Vopisco, ebbe a dire, che l'Elefante donato ad Aureliano, mentre era Legato in Persia, e prima che fosse acclamato Imperadore, fosse stato certa ed augurosa caparra di futuro regno: possedendo egli solo senza esempio in privata fortuna una bestia di tanto riguardo (2). Nè a co-

*Stima
degli E-
lefanti.*

A tali

(1) *Lib. XV. pag. m. 1030. Privato homini Elephantem alere non licet; Regis enim possessio censetur.*

(2) *Nella Vita di Aureliano: Donatus eidem Elephan-*

tali doni è stato mai luogo peravventura, salvo che tra' Principi: e se n'è tenuta sempre, come di ogni altro più raro avvenimento, segnalata memoria nelle Istorie de' tempi. Così scrive Polidoro Vergilio, che nel 1255. Lodovico Re di Francia ne avesse mandato uno in dono al Re d'Inghilterra Arrigo: presente speciosissimo; ed a memoria di uomini appena altre volte veduto più in quell'Isola (3). Così pure dal Vescovo Osorio si ha, che Emmanuele Re di Portogallo ne avesse mandato un altro a Papa Leon X. nel 1514., onde fu commossa, ed al cui spettacolo concorse attonita tutta l'Italia (4). Ed a' tempi più a noi vicini il Re mede-

phantus præcipuus, quem ille Imperatori obtulit: solusque omnium privatus Aurelianus Elephanti dominus fuit. Aggiungasi la testimonianza di Giovenale (*Satyr. XII. v. 106.*) il quale medesimamente pronunziò, che gli Elefanti non avesser che fare co' privati: ma, dopo aver servito in altri tempi a Pirro, ad Annibale, ad altri ragguardevolissimi personaggi Romani, fossero in fine divenuti di assoluta appartenenza degl'Imperadori.

*Cæsaris armentum, nulli servire paratum
Privato; siquidem Tyrio parere solebant
Hannibali, & nostris Ducibus, Regique Molosso
Horum majores.*

(3) *Anglicæ Hist. lib. XVI. pag. 306. His temporibus Ludovicus Rex (IX. Galliarum) misit dono Henrico Elephantum, animal post hominum memoriam rarissime in Anglia visum; ex quo rei novitatis causa certatim populi ad belluam visendam concurrerant.*

(4) *Hieron. Osorius de Rebus Emmanuelis Lusitaniæ Regis lib. IX. pag. 263. Misit præterea Elephantum Indi-*

medesimamente di Portogallo uno ne fece presentare a Luigi il Grande Re di Francia nel 1668., che fu quello stesso Elefante, che venuto poi a

A 2 mori-

Indicum miræ magnitudinis; qui non solum Rome, ubi homines post inclinatam Romanæ majestatis amplitudinem illud animal nunquam oculis aspexerant; sed quacun- que gradum inferebat, nemo circumfluentem undique turbam, admiratione obstupescit, submovere poterat. Dice altre cose di questo stesso Elefante, e se ne chiama testimonio oculato, Pierio Valeriano nell' Introduzione al *lib. II. de' Geroglifici*: nel qual proposito fa menzione di un Elefante, cui trecento anni prima avea condotto in Italia Federigo II. Imperadore, tornando dalla spedizione di Terra Santa: e di un altro, che, nel secolo antecedente al suo, era, non so donde, capitato similmente in Italia: ma di questi Elefanti, dice il Valeriano, si era intanto perduta la memoria fra' popoli, che per poco non eran presi per favole tutti i racconti, che concernevano l' esistenza, non che la docilità e destrezza di queste bestie. Trovo in oltre appresso Gisberto Cupero (*Exercitat. II. de Elephantis cap. II. nel Nuovo Tesoro delle Antichità Romane del Salengre Tom. III.*) che un Elefante fosse stato fatto presentare da Aaron Re di Persia a Carlo Magno negli anni di Cristo 802. che gli fu recato in Aquisgrana: di che parlano diversi Scrittori, e infra gli altri quello degli *Annali delle cose di Francia nella Vita di Carlo Magno*. Giusto Lipsio nella celebratissima Epistola delle lodi degli Elefanti (inserita nella Raccolta intitolata *Admiranda rerum admirabilium Encomia*) fa parola di un altro Elefante mandato in dono dal Re di Spagna all' Imperadore nell' anno 1562. Finalmente di due Elefanti destinati dal Re di Siam alla

morire nel 1681., diede luogo a diversi valent'uomini del paese d'impiegarsi a descriverlo, e notomizzarlo (5).

Ma qual maraviglia, che in Europa sieno in tanto pregio questi stranieri, cotanto famosi animali, se nel paese stesso, dove nascono e vivono, tiensi di loro quel gran conto che si è detto; e che tutti i Viaggiatori con ricercate espressioni ci significano? Ciò che è specialmente vero degli Elefanti bianchi; per

alla Corte di Francia, e per difetto di Bastimenti non condotti, fa menzione il Signor Abate de Choisy nel suo *Giornale del Viaggio di Siam*. Non posso trattenermi di riferir quì le sue proprie graziose parole tradotte. Nel 1685. a' 12. Dicembre. Dopo pranzo il Signor Ambasciadore ha scelto due piccioli Elefanti da sacca, che pesano ciascuno una mezza dozzina di buoi di buona misura. Questi c' imbarazzeranno bene. Mi sono smenticato di dirvi, che nell'ultima Caccia il Re disse al Signor Ambasciadore, che egli volea mandare un piccolo Elefante a Monsignore il Duca di Borgogna: e mezz' ora appresso ricordandosi di Monsignore il Duca di Angiò, disse, ch' egli non volea farlo piangere; e che bisognava mandarne uno anche a lui . . . A' 19. Dicembre. Il Ministro del Re di Siam è venuto a bordo . . . Egli ha visitato il Vascello, ed ha veduto co' proprj occhi ch' era impossibile imbarcare gli Elefanti, e le rimanenti ventidue balle di roba. Si rimandano a terra ecc. Tanto è vero che un Elefante sia stato sempre tenuto per raro e convenevol dono di Principi a Principi.

(5) Questi furono i Signori du Verney, de la Hire, e Perrault. Veggasi il du Hamel *Histor. Regiæ Scientiar. Academia lib. II. Sect. 9. cap. 1.*

per uno de' quali non dubitano que' Re feroci di far guerre crudelissime ed interminabili a' loro vicini, per solo fine di poterli dir giustamente *Re e Signore dell' Elefante bianco*: titolo, cui antepongono a qualunque altro ne sappia inventare la più lubrica adulazione (6). E quantunque si possa pretendere, che alcuna parte a tanta stima contribuisca un certo spirito di venerazione religiosa, con cui guardano gli Orientali sì fatte bestie (7); nulla di manco egli è ben chiaro, che le semplici fattezze dell' Elefante, e molto più l' osservazione del suo costume e genio; la sua docilità; il grandissimo uso che di esso fanno in pace e in guerra, possono facilmente aver indotto quegli uomini in cotali sentimenti. E di vero, per ciò che riguarda le fattezze apparenti, e quella parte del suo costume, che si dà a conoscere sulle prime a chi per poco l' offervi di occhio curioso ed attento, noi siam persuasi, che animal nè più grande, nè più singolare nelle sue proprietà; nella mansuetudine sopra tutto, e nella forza allo stesso tempo; non abbia la Terra: ed egli è sicuramente una mera e grossa favola da

(6) *Relation historique du Royaume de Siam. Par le Sieur de l' Isle Geographe.* Ma gli Elefanti bianchi furono conosciuti anche in Roma, ed apprezzati sopra tutt' altri: come si raccoglie da questo luogo di Orazio *Epist. I. lib. II.*

*Si foret in terris videret Democritus, seu
Diversum confusa genus Panthera Camelo,
Sive Elephas albus vulgi converteret ora.*

(7) Veggasi la *Relazione del Regno di Siam* sopra citata.

da trattener fanciulli, il dirsi, che nell' Isola di San Lorenzo, o Madagascar, siano uccelli di tanto smisurata mole e forza, che prendano a lor talento cogli artigli un Elefante, e se lo portino via seco in aria (8).

Simiglianza.

Ma lasciando da parte le favole, si può dire di buona ragione, che la grandezza dell' Elefante sia tanta, che colui che è usato a veder Cavalli, e Tori, e Bufoli, o altro qual siasi animal più grosso, che vive tra noi, trovi l' Elefante molto maggiore di qualunque ampia idea egli si sia potuto formare, aggrandendo colla fantasia alcuno di quegli. Nè solo la mole di così fatta bestia è del tutto enorme, come si sta dicendo, ma la sembianza altresì ella è ancor essa stravagante quanto più dir si possa, e tutta affatto singolare: e malagevolmente può un Europeo trovare nel tesoro delle immagini degli animali domestici, che egli ha talora veduto, uno che esprima a un di presso la figura dell' Elefante (9). I Romani nella guerra con Pirro negli

anni

(8) Appresso l' Aldrovando. E se un cane fu donato ad Alessandro Magno dal Re degli Albani, il cui valore giungeva a gettare a terra un Elefante, come si vide a prova; questo procedeva anzi dalla destrezza ed arte che'l cane usava, di tormentare all' infinito, e disordinare tutto affatto quel grand' animale; che dalla pura forza. Vedi Plinio *Lib. VIII. cap. 40.*

(9) Giustamente File nella sua opera *De animalium proprietate* lo chiamò Mostro in quanto agli uomini; mostro parimente in quanto alle fiere:

*Maxima utique est Fera supra modum
Elephas ipse; qui aspectu Monstrum est
Omnibus hominibus, & omnibus aliis feris.*

anni di Roma 472. vedendo la prima volta queste bestiacce, si avvisarono di chiamarle *Buoi*; poichè loro pareva, che nè per la statura, nè per le fattezze fosse tra gli animali del paese altro che si avvicinasse più a quelle, fuori del Bue (10). Ma fu questa immagine affai debole per verità, ed imperfetta: ed egli è credibile che essi in tal incontro non al semplice Bue nostrale, ma al Bufolo più tosto avrebbero pensato, se di questi Buoi barbareschi avess-

(10) Anche appresso gli Orientali valse il costume di chiamar *Buoi* gli Elefanti, e tutti gli animali più grossi; adattando, secondo il comune istinto degli uomini, i nomi degli animali noti a quegli, che, avendone qualche somiglianza, non si trovavano avere appresso di essi propria e particolar appellazione. Vedi il Bociarto *Hieroz. P. I. lib. 2. cap. 23. pag. 250.* Ma per ciò che spetta a' Romani, essi vi appiccarono un aggiunto; e chiamarono gli Elefanti *Boves Lucas*, per dir *Lucantes*, o *Lucanos*; perchè veduti la prima volta nella Lucania nostra (oggi *Basilicata* in Regno). *Plinio lib. VIII. cap. 9. Elefantos Italia primum vidit Pyrrhi Regis bello, & Boves Lucas appellavit in Lucania visos.* Convengono in questa etimologia e lo Scaligero, e'l Salmasio, e'l Bociarto; che che ne fosse paruto a Varrone. Altri aggiungono che ciò fosse stato, poichè i Buoi della Lucania eran di più gran corpo degli altri, e perciò più vicini alla misura enorme degli Elefanti. Ma potrebb'essere ancora che nella Lucania avessero i Romani veduto errare armenti di Buoi di pelle fosca, e quasi nera, a differenza degli altri Buoi comunali; e poichè gli Elefanti sono ancor essi tinti a quel modo, la somiglianza del colorito, che è la prima a dare agli occhi, avesse dato luogo alla mentovata denominazione. Veggasi la *Nota* che siegue.

avessero avuto contezza (11): poichè è veramente l' Elefante per la qualità e colore della pelle, per la forma della coda, e tutto insieme veduto dalle groppe,

(11) Due cose sono qui da notare allo stesso tempo; la prima che i Romani non avessero conosciuto i Bufali, oggidì tanto frequenti tra noi: l'altra, che tra questi Bufali e gli Elefanti corra veramente una somiglianza manifesta, e da poter soddisfare ognuno del popolo. La prima di queste due proposizioni è chiaramente dimostrata dallo Gesnero, dall' Aldrovando, e nientemeno di loro dal nostro Sanfelice *de Origine, & situ Campanie*: da' quali si raccoglie, che la voce *Bubalus* (che da qualche centinaio di anni è stata universalmente usata per significare il Bufalo) avesse appreso gli antichi significato altro animale; cui il Bociarto specialmente descrive per di forma mezza tra Cervo e Caprone. Aggiunge il Sanfelice, che i Bufali nostri fossero assai tardi venuti dall' Egitto in Italia; e chiamagli però *Boves Ægyptias*. Ma che intanto tra 'l Bufalo, e l' Elefante sia gran somiglianza di fattezze, oltre al giudizio de' nostri occhi, è chiaro anche per questo; poichè gli Arabi chiamano con una sola voce *Alikhaban* l' Elefante insieme, e 'l Bufalo: nè qui in bocca a un Lessicografo la voce *Bubalus* è da prendere in altro senso, che nel volgare dell' uso: nella radice della qual parola il Bociarto trova il significato di *color fosco*, che è certamente comune all' una, e all'altra bestia. Anzi io osservo, che a coloro a cui erano ben noti gli Elefanti, e poco o nulla i Bufali, abbia potuto venire in mente di adattare il nome degli Elefanti a' Bufali stessi. Così Filostorgio (appreso il Bociarto *loco cit. cap. 23. pag. 251.*) chiama *Taurelephantes* certi nuovi animali apparsi in Ro-

groppe , assai simile al Bufalo . Dicevamo assai simile , ma non già del tutto : imperocchè sono nell' Elefante le groppe assai più scadute e pendule , in modo , che tirata una linea dalla sommità di esse alla radice della coda , questa linea cade assai obliqua , a differenza di quello che è ne' Bufoli : sicchè in questa parte si può far conto che abbia più tosto l' Elefante la forma delle groppe che ha il Cammello ; siccome e nelle giunture delle gambe in buona parte , e nella schiena al Cammello parimente di molto si assomiglia ; avendola altresì l' Elefante rilevata in mezzo col suo gobbo a un fegno , che si allontana in ciò da tutte le bestie nostrali .

Ma fermandoci sulla somiglianza delle gambe , che è tra l' Elefante e 'l Cammello , si può dire senza contrasto , che il moto che l' Elefante fa con esse in camminando , sia assai simile a quello , che fa pure in camminando il Cammello : poichè l' uno e l' altro muove le gambe assai materialmente , e come se fossero di un sol pezzo , senza articolazione o giuntura alcuna . E di qui si può credere che sia in buona parte nato quell' antichissimo errore del volgo , seguito poi ciecamente da alcuni Scrittori

Piedi.

B

tori

ma da' paesi di Mezzogiorno (forse dall' Egitto) : *quod genus quoad cetera omnia bos maximus est ; corio vero & colore Elephas , ipsaque adeo magnitudine .* Questi *Taurelefanti* , dico , che Filostorgio descrive , io giurerei che fossero appunto i Bufali di oggidì , non ostante che il Bociarto si metta per altra strada : e quindi si potrebbe raccogliere e confermare vieppiù quel giudizio che si è dato della sombianza scambievole , che è tra 'l Bufalo e l' Elefante .

tori (12) ; cioè di credere , che gli Elefanti non avessero giunture nelle gambe : errore conosciuto e con-

(12) Strabone, Diodoro di Sicilia, Solino, Eliano (il quale per altro non è costante nel modo di spiegarli intorno a questo) S. Epifanio, S. Basilio, S. Ambrogio : come appresso Samuel Bociarto *loc. cit. cap. 26. pag. 262.* Aggiungasi Cassiodoro, e qualche altro di minor fama. Ma qui è da avvertire, per difesa della veneranda antichità, che alcuni di questi Scrittori non an detto che l' Elefante non avesse giunture nelle gambe : an detto solo, che se l' Elefante cade, non gli riesca più di levarsi in piedi ; ciò che può stare colla flessibilità delle medesime parti ; e dipender solo dalla smisurata e disadatta mole della bestia. Ecco come ragiona Diodoro : *Cum supinus cecidit, manet tota nocte jacens ; quia natura corporis sui comparata non est, ut denuo possit surgere.* Ed Eliano : *Somnum erectus capit ; quia recumbere & resurgere ipsi est operosum.* Or se questo che Diodoro accenna fosse in fatti così, qual taccia si meriterebbe egli per averlo detto ? Udiamo il Signore Strachan recentissimo Osservatore ; le cui Memorie concernenti gli Elefanti dell' Isola di Ceylan sono inserite nelle *Transazioni Filosofiche d' Inghilterra num. 277.* *Si les Elephans tombent par accident, quoyque ce soit dans un terrain uni, ils meurent immédiatement après ; ou ils languissent jusqu' a ce qu' ils meurent : leur corps étant d' une si enorme grosseur, que leur chute.* Se le cadute disavventurose sono di tanto pericolo agli Elefanti, che non trovino via per disbrigarfene, e levarsi, come attesta il mentovato Autore ; non fu dunque quel tanto vituperoso abbaglio, qual si pretende, quello degli antichi, se essi in veduta di questa impotenza a levarsi, messa anche a conto la forma, e rozzezza apparente delle gambe dell' Elefante, avesser creduto, che giunture non fossero di modo alcuno ne' piedi di questo animale.

condannato fin da Aristotele (13), non che da Plinio, e da altri di tempo posteriori. Ma egli è intanto pur troppo vero, che queste giunture abbiano qualche cosa di strano, e non ordinario: poichè primieramente a vederle così alla grossa, appena ne apparisce vestigio; ciò che in parte nasce dalla grandezza quasi equabile delle ossa delle gambe stesse; in cui non rilevano facilmente i nodi, che sogliono in altri animali sporgere intorno alle giunture; ed in parte si può credere che provenga dalla pelle troppo grossa, e troppo prodigamente impiegata a vestire così questa parte, come generalmente quasi tutto il resto dell' animale; la quale ricuopre affatto qualunque disuguaglianza che possa esservi; a quel modo, che una calza troppo fluttuante e ben soppannata confonde ogni proporzione e misura nella gamba di un uomo.

Dipoi, avendo le gambe dell' Elefante tre articolazioni ciascuna, come le anno gli altri nostri più volgari quadrupedi; e tacendo ora di quella prima più alta, per cui sono esse attaccate al busto; dobbiam dire, che nella seconda giuntura, o sia ginocchio, ne' piè di dietro abbia questo animale una bizzarra proprietà, notata ben anche dagli antichi, e spiegata sufficientemente da Aristotele

B 2.

e da

(13) *De Histor. Animal. lib. II. cap. 1. Elephas non se habet, ut quidam volunt: sedet enim, & crura flectit. E nel libro de Incessu Animal. cap. 9. Accidit quoque motum praestari etiamsi nullus crurum flexus agatur... Quin etiam Elephantos ita se movere diuturna hominum fama celebratur; quae tamen falsa confirmata est.*

e da Plinio : e questa è , che volendo egli porsi a giacere , manda indietro i piedi , in quel modo che l' uomo fa volendo porsi in ginocchio (14) ; ciò che non sappiamo che altra bestia faccia per avventura . L' ultima articolazione de' piedi d' eretani è di pochissimo o niuno uso a questo animale ; come di poco lo è anche ad alcuno de' nostri , massime al Bufolo . Ma ne' piedi anteriori la cosa procede diversamente : poichè l' una e l' altra giuntura sono assai comode ed abili al moto . Anzi fuori de' proprj bisogni , si serve l' Elefante assai bene di esse per ajutar l' uomo , che vuol montargli sù : imperocchè a certe voci , o segni , o colpi usati fra loro , piega egli indietro , come farebbe un cavallo in corvettando , l' estrema parte della gamba ; e tenendosi fermo in quel sito , dà al suo cavaliere il comodo di salir per essa , come per una scala . Ma fu talora veduto far qualcosa di più intorno a questo : mentre , posto che così fatto scalino egli è troppo basso per quel bisogno ; ed ella la bestia si adatta , senza punto scomporsi dalla

(14) Aristotele de Hist. Animal. lib. II. cap. 1. *Flectit cerre (Elephas) suos posteriores poplites modo hominis.* Plinio Lib. XI. cap. 45. *Poplites inflectit (Elephas) hominis modo.* Questa maniera poi che l' Elefante tiene di piegare i piedi di dietro , ha dato luogo a' bei racconti , che l' Elefante s'inginocchiasse a questo , e a quell' altro , e fino alla Luna , secondo quel del Poeta :

*Dimmi qual fiera è sì di mente umana ,
Che s'inginocchia al raggio della Luna ,
E scende per lavarsi alla fontana ?*

dalla divisa piegatura, ad alzar tutta insieme la gamba quanto può il più; per lo qual mezzo torna poi facile all'uomo di apprendersi all' orecchio dell' Elefante, e quindi arrampicarsi per fino che si adatti sul dosso di lui.

Prima di partire dalla descrizione de' piedi, convien parlare di due cose: la prima, che la grossezza di essi piedi, o gambe, sia enorme; sicchè più si affomigli a tronco d' albero, che ad altro: ciò che vale a dire anche in riguardo delle proporzioni mal osservate in questa parte, secondo quell' idea che noi ne abbiamo dalle bestie del paese: la seconda, che l' estrema parte del piede, oltre all' ampiezza quasi circolare, che può facilmente intendersi, sia tale, che egli l' Elefante per questa parte non possa giustamente ridursi nè nell' ordine de' quadrupedi, che anno i piedi di un sol pezzo; come i Cavalli; nè di quegli che anno l' unghie fesse, come i Buoi; nè nell' ordine de' digitati, come sarebbe l' Orso, il Leone, il Cane: ma abbia qualche cosa de' primi, e degli ultimi allo stesso tempo; essendo cospicue nella zampa di esso certe come dita, o più tosto calli distribuiti a modo di dita; quantunque poi queste dita non siano realmente divise e distinte nella loro bassa estremità (15);
e la-

(15) Dopo Aristotele spiegò Plinio assai chiaramente la costruzione de' piedi dell' Elefante *loc. cit. Omnia (animalia) digitos habent, quæ pedes; excepto Elephanto: huic enim informes (digiti) numero quidem quinque, sed indivisi, leviterque discreti; unguisque, haud unguibus similes.* In questa forma del piede dell' Ele-

e lasci questo animale la pedata impressa a quel modo, che la lascerebbe un tronco d'albero segato a traverso; cioè tonda, e chiusa da tutte le parti. Queste dita sono cinque in ciascun piede: ma egli è da sapere, che non tutte escono poi colla loro estremità dal coperto della pelle a un modo; ma altre più, altre meno, ed altre forse niente: sicchè può vedersi solo il rilievo del corpo di esse dita, ma non già l'unghia estrema: come se, per esempio, fosse la mano di un uomo coverta da un guanto, ed in esso alcune dita comparissero nude fuori, altre no. Finalmente si dee avvertire, che le gambe anteriori di questo Elefante sono un po' più lunghe, che le posteriori (16), in modo, che vedu-

fante riconosce Giovanni Rajo un carattere preciso e proprio di questa razza di animali, per cui si distinguono da tutt'altri: la qual forma egli descrive così nella sua *Synops. methodica Animalium quadrupedum*: *Elephas est quadrupes viviparum, unguiculatum, digitis non divisis, sed sibi invicem coherentibus, & communitate rectis; eorum tantum extremis in margine pedis extantibus, & unguibus obtusis munitis.*

(16) Questo vien detto di tutti gli Elefanti da Aristotele prima (lib. II. cap. 1.) e poi da Plinio nel citato lib. XI. cap. 45.: e 'l nostro certamente è tale. Ma lo Strachan nella Relazione suddetta ne fa una specie distinta dall'altre: *Il y a plusieurs especes d'Elephans; les uns sont beaucoup plus hauts par devant, que par derriere: d'autres n'ont jamais les deux longues defences. Il y en a d'un naturel plus sauvage, & qu'on connoit à leurs yeux, & à leur face: leur regard est feroce, & approche de celui du Tigre: on ne scauroit les dompter quoy qu'on les garde dix ans.*

veduto di profilo, o sia per di lato, faccia la comparfa d' un animale, che sia in sul montare in luogo alquanto pendio.

In proposito delle gambe tanto groffe e tanto materiali, che l'Elefante ha, convien dare un'occhiata agli scrittori dell' Istoria Augusta; i quali francamente asseriscono, che fosse giunto a tale il lusso degli spettacoli sotto gl' Imperadori, che avesser talora trattenuto il popolo con far passeggiare gli Elefanti su le funi a modo, che fanno i Giocolari Funamboli de' nostri tempi. Questo afferma il castigatissimo Scrittore Suetonio (17): Seneca, e Plinio convengono in que-

(17) Nella *Vita di Galba cap. 6. Honoribus ante legitimum tempus initis, Prator commissione ludorum Floraliū novum spectaculi genus, Elefantos funambulos, edidit.* Samuel Pitisco nel comento di questo luogo riferisce, che il Borrichio, il quale non sapeva intendere come questo si fosse potuto fare, rimase appagato allora, quando gli fu dichiarato, che gli Elefanti fossero stati menati su due funi parallele, per appoggiare su ciascuna di esse due piedi, di quà l' anteriore e l' posteriore a dritta; di là gli altri due a manca: ciò che si rilevava da un' antica medaglia. Le parole di Olao Borrichio *de Antiqua urbis Romæ facie cap. 7. §. 5.* sono queste in proposito degli Elefanti funamboli: *Elephantorum hoc ludicrum cum olim non satis assequeretur, illustris Gombervillaeus Parisinus ex antiquo numismate significavit, Elefantos, quod in uno funiculo divaricata nescirent colligere crura, duabus chordis parallelis incedentes duxisse choreas.* E nel vero chi potrebbe mai capire, che questo giuoco si fosse potuto fare di altro modo, attesa la grossezza delle gambe e piedi di questa bestia;

questo stesso (18) . Quando dunque sia stato così ,
come non vi è luogo di dubitarne , questo è ben
di

bestia ; e l'inabilità che le medesime parti anno a poterli stendere su di una linea , una avanti l'altra esattamente ? Ma egli è molto più , ed ha affatto dell'incredibile ciò che Suetonio medesimo narra nella *Vita di Nerone cap. 11.* descrivendo i giuochi fatti da quell'Imperadore per li funerali della Madre . *Notissimus Eques Romanus Elephanto supersedens per catadromum decucurrit* . Con questo vuol dire , che quel Cavaliere Romano avesse menato correndo l'Elefante su per una fune , che da alto si stendeva a basso obliquamente . Tanto non sappiamo che possan fare nè pure i più destri Funamboli de' nostri tempi : come dunque crederlo di una bestia sì grossa ? Direi anzi che ciò fosse seguito per via d'ingegni , e di prestigij soliti a usarsi ne' Teatri : e che l'Elefante col Cavaliere sopra , sostenuto da sufficienti funi , e guidato e condotto per canali , ed altri ordigni opportuni al bisogno , si fosse gettato in giù sdruciolando , e facendo quasi un volo : giuoco usato eziandio da' nostri nel Teatro senza rischio loro , e senza nè pure gran maraviglia del popolo spettatore . Aggiungasi la considerazione della forza della parola *decucurrit* dallo Storico adoperata ; la quale esprime benissimo il giuoco fatto a modo che noi l'abbiamo spiegato : ma nell' altro senso non potrebbe affatto tollerarsi . Poichè se il correre è quasi ignoto agli Elefanti per natura , come poi potrebbe stare , che avesse uno di essi potuto correre su per una fune ; e questa , per giunta , tesa obliquamente di su in giù ?

(18) Dione *lib. 50.* de' Funerali che Nerone ordinò alla Madre : *Ludos maximos & sumptuosissimos in honorem Matris fecit . . . Quo tempore Elephas deductus est*

di molto: e l'industria di un Maestro Africano (19) può giustamente vantarsi di aver dato l'ultima prova del possibile, avendo indotto a tanto sì grosse e disadatte moli.

Passiamo ora a dire del Ventre; nella qual parte non apparisce cosa alcuna singolare, salvo solo che sia in questo animale non molto grosso a misura del resto: o almeno niente versato in giù, come lo anno per ordinario le nostre bestie panciute. Nella parte davanti, e propriamente sotto le ascelle, o vero sotto il distaccamento delle gambe anteriori dal busto, anno gli Elefanti due Mammelle, come

Ventre.

C

appun-

Mam-
melle.

in altissimum ejus (theatri) fornicem ; inde per funes decucurrit ferens sessorem . Seneca epist. 85. Elephantem mimus Æthiops jubet subsidere in genua , & ambulare per funem . Plinio lib. VII. cap. 2. Postea & per funes incessere . E nel cap. 3. Mirum maxime & adversis funibus subire ; sed regredi magis utique pronis : ciò esprime il passeggiare che gli Elefanti facevano in sù e in giù sopra funi alquanto pendenti . L' Aldrovando , e l' Borrichio aggiungono la testimonianza di Vopisco nella Vita di Carino : ma quivi l' Istoricò parla de' semplici Funamboli , senza far menzione di Elefanti .

(19) Seneca attribuisce, nel luogo prossimamente citato, a un Etiope, cioè a un Africano, l'arte di far inginocchiare a suo piacere l'Elefante, e di farlo camminar sulle funi. Ma egli è intanto vero, come osserva il Bociarto *loc. cit. cap. 27. pag. 268.* che i Governadori, o Maestri degli Elefanti, di qualunque paese e' siano, per un certo uso, o presunzione, chiamansi *Indiani*: ciò ch'ei prova per la maniera tenuta di spiegarli da Polibio, parlando degli Elefanti de' Cartaginesi.

appunto gli antichi tutti gli descrivono (20). Ma non sono le femmine sole quelle, che anno sì fatto corredo: lo anno parimente i maschi (21), come accade ne' Cani, ne' Porci, ed in alcun' altri; ed il nostro ha pure le sue belle e fatte. Vi è in questa positura delle mammelle anco della bizzarria, e della stranezza, come ogn' un vede (22). Nel fondo

(20) Plinio *lib. XI. cap. 40.* Eliano *lib. IV. cap. 31.*

(21) Aristotele *de Histor. Animal. lib. II. cap. 1.*
Elephanto sub armis duæ (mammæ) tam mari quam femine, per quam exiguæ, nec pro corporis vastitate; ita, ut eas a latere conspiciere propemodum nequeas.

(22) Bisogna che questa singolarissima situazione delle mammelle nell' Elefante dinoti qualche cosa non ordinaria. Aristotele (*de Hist. Anim. lib. XXVII. cap. 6.*) ed Eliano (*lib. VI. cap. 31.*) i quali pretendono che il picciolo Elefante per tirar il latte dalla madre adatti alle mammelle la bocca, gettata in dietro la Proboscide (ciò che vogliono farci credere anche i custodi Turchi del nostro Elefante); non saprebbero certamente dirci perchè queste mammelle abbia la natura collocate sotto le spalle, e non sotto le coscie, o altrove in questo animale. Ma se è vero ciò che nota il Signor Derham (*Dimostrazione dell' essenza ed attributi di Dio lib. IV. cap. 15.*) che la madre si ha da poppare da sè medesima col mezzo della Proboscide, e gettar poi il latte in bocca del suo picciolo figlio; ognun vede, che non doveano queste parti esser altrimenti disposte di quello che sono. Peccato che a Galeno fosse stato ignoto un così provido artificio! egli ne avrebbe cantato inni di lode a Iddio Creatore nientemeno di quello, che e' fa da per tutto ne' suoi libri *de Usu Partium*: massime dopo la descrizione della Mano.

fondo poi deretano di esso ventre , vedesi nel nostro una Guaina pendente, e floscia, che è la veste esteriore di quella parte, onde i maschi distinguonsi dalle femmine : ed a vedere un Elefante, servate le debite proporzioni, si può far conto di vedere ciò che è ne' Cavalli, o negli Asini, per quel che concerne questa parte.

Dalla detta guaina, o che l' animal voglia far acqua, o che voglia dar opera alla generazione, esce fuori la Verga genitale. E' questa di grandezza considerabile, ma forse un poco meno in proporzione di quello che richiederebbe il corpo d' un Elefante, paragonato con quel d' un Cavallo. Questo è il giudizio, che se n'è potuto fare così di passaggio (23). Intanto egli è da credere anzi alla testimonianza del Signor Vernoi, il quale stima questa parte dell' Elefante sufficientemente grande, e corrispondente al resto (24). Questo istromento è di color oscuro, qual suol essere ordinariamente in un caval morello. Non ha in punta alcuna ripiegatura, o labbro, quando l' Elefante lo caccia per solo render l' orina; e finisce come appunto fa il genitale del Cavallo, cavato fuori per lo solo medesimo bisogno. Ma due cose sono onninamente osservabili intorno ad esso;

Verga.

C 2

delle

(23) Tanto ne parve ad Aristotele *H. A. II. 1.* *Elephantus genitale equo simile habet; sed parvum, nec pro corporis magnitudine.* E tanto ne parve altresì al Moulén; come riferisce Giovanni Rajo *loc. cit.*

(24) Veggasi il Tomo II. degli *Atti dell' Accademia Imperiale di Pietroburgo nell' anno 1727.* col qual sentimento si accorda Giovanni Goropio, come leggesi nell' Aldrovando.

delle quali una si è , che questo istrumento uscito ch' egli è fuori della sua nicchia , va per natura a ripiegarsi in dietro colla punta , dopo aver fatto un arco per davanti di picciolissima curvatura ; in modo , che l' orina si getta tra le gambe posteriori della bestia (25) quasi in quella guisa , come si vede succedere in una Vacca : per la qual positura del membro è certamente avvenuto , che a taluno , ed a Plinio infra gli altri (26) fosse sembrato necessario , che gli Elefanti si congiungessero colle loro femmine per di dietro , accostando groppa a groppa (27) : l' altra , che in questo istesso membro ha
l' Ele-

(25) Aristotele (*loc. cit.*) avea detto degli animali: *nonnulla ex averso mingunt* (e' parla qui de' maschi ; poichè delle femmine lo dice poco più innanzi francamente di tutte) *ut Lynx , Leo , Camelus , Lupus*. Ma , che che sia degli altri , nell' Elefante certamente la cosa procede da diversa cagione : ed avendo egli quest' organo disposto appunto a modo che lo anno i Cavalli , intanto poi fa acqua per diversa guisa , poichè la verga in lui naturalmente si ritorce colla punta in dietro .

(26) *Lib. X. cap. 63. Coitus averfis Elephantis , Camelis , Tigribus &c. quibus averfa genitalia*.

(27) Il credette pure Giovanni Rajo , o sia più tosto il Dottor Allen Moulèn , da cui il Rajo ha preso la descrizione che ei dà dell' Elefante : *Ex situ musculorum penis , ipsiusque curvitate , ac deorsum versus inflexione , Elephantem animal retromingens esse , & , ut verosimile est , retrocoiens , colligitur : quod custodum hujus bestiae testimonio confirmabatur ; qui pene evaginato retrorsum flexo inter crura posteriora mingentem observant* . Ma il Signor Vernò nel citato Tom. II. degli

Atti

L' Elefante una speditezza e volubilità, e forza somma, assai vicina a quella, che egli stesso ha nella Proboscide, come più innanzi diremo. E che sia così, fu osservato muoverlo ed agitarlo variamente; e, quel che è più, giunger talora ad investire per di fronte con l' estremità di esso (divenuta piatta e labbruta) il fondo della sua pancia medesima colà intorno al bellicolo; ciò che faceva con celerità, e violenza grande a segno, che se ne udiva il croscio, qual farebbe la mano di un uomo battuta di palma contro una muraglia ben liscia. Donde si può intendere di leggieri, che, quando altro non richiegga un particolar bisogno a noi ignoto, o l' istinto di queste bestie, possa l' Elefante per la fabbrica dell' istromento, e per la forza, che ha di pignerlo, e tenerlo fermo in avanti, accoppiarsi benissimo nella maniera più ordinaria, che tengono i Tori, i Cavalli, e tanti altri animali a quattro piedi. Se non che è stato scritto da alcuni, che l' Elefante conosca la sua femmina da poi che quella si è acquattata in terra, come fanno le galline in sottoporli al loro maschio (28); compiendo poi tutto
il

Atti dell' Accademia di Pietroburgo pag. 373. insegnò questo stesso con un poco di maggior franchezza; come apparisce da queste sue parole. Ex qua longitudine (pennis), nec non facili recurvatione versus caudam &c. colligi potest Elephantem animal retromingens ac retrocoiens esse. Ma con buona pace di così illuminati, e idonei giudici, io non posso per anche persuadermene, per quella ragione che sta spiegata immediatamente appresso nel corpo della Descrizione.

(28) Aristotele *Hist. Anim. lib. V. cap. 2.* del congiun-

il rimanente nel modo più usato . Vien testificata la stessa cosa del Cammello (29): ed è veramente assai probabile, che la gran mole di così fatte bestie non comporti altra positura . Aggiungono altri Naturali , che gli Elefanti cerchino di accoppiarsi in alcun fiume , poichè nell' acqua tornano più leggieri , e perciò più abili a qualunque movimento (30) . Ma se in fine egli è vero , che abbiano queste bestie tanto senso di verecondia , che faccia lor fuggire la vista di ogni uomo quando si dispongono a tal atto ; non molto certamente si è potuto osservare intorno a questo da chi che sia (31) .

Alla

giungimento degli Elefanti parla in tal modo: *Subsidit femina, clunibusque submissis insistit pedibus ac innititur: mas superveniens comprimit; atque ita munere venereo fungitur.*

(29) Non ostante che Plinio dica , che i Cammelli si uniscano *aversi*, come lo dice pure degli Elefanti (*lib.X. cap.63.*) Aristotele francamente insegna il contrario: *Cameli sedente femina coeunt; nec aversi, sed complectente mare, ut cetera quadrupedes agunt, loc. cit.* Ciò che è confermato da' moderni viaggiatori . Veggansi i *Viaggi del Cavalier Chardin Tom. IV. cap. 8.*

(30) Alberto Magno appresso Gesnero: *Præcipue vero (Elephas femina) in aqua iniri desiderat; unde cum feminae tum mari maxima commoditas accedit: nam is & coiturus per aquam facilius tollitur; & post coitum facilius descendit.* Aristotele nel luogo dianzi citato non dice veramente tanto: ma confessa, che queste bestie cercano a tal bisogno i fiumi: *Elephanti etiam solitudines petunt coituri; sed præcipue secus flumina, & qua pasci consueverunt.*

(31) Cadde questo pensiero in mente anche ad Elia.

Alla guaina sopra mentovata non sono attaccati visibilmente, come ne' Cavalli, ed in altri, i Testicoli di forte alcuna: ma sono bensì le coscie in quel dintorno vestite di una pelle affai larga e pendola, a modo di brache; ciò che però non è tanto, che possa cadere in pensiero ad alcuno, che i testicoli restino involuppati, e nascosi sotto di essa pelle. Essendo così, faranno questi ordigni allogati o sotto de' muscoli dell' addomine; come qualche volta per puro azzardo è succeduto negli uomini stessi; o vero faranno essi attaccati alle reni, a modo che gli anno gli uccelli. Aristotele come mal sicuro di ciò che veramente fosse, si è spiegato talora a un modo, e talora a un altro (32): ma egli pare affai più giusta e fondata la prima di queste due opinioni (33).

Testicoli.

Resta

Eliano: e crescerebbe di molto la forza di cotal argomento, se fosse così, come e' lo dice, che questo non faceffero più che una sola volta in vita. Tutta almeno l'antichità credette, che concepissero una volta, ed un figlio solo: ma ciò non può esser vero; e farebbe, già è molto tempo, venuta meno la razza degli Elefanti, se di due, Padre, e Madre, non nascesse che un solo; poichè per ogni generazione verrebbe a scemare per metà il numero di essi.

(32) *Lib. II. cap. 1. Testes ei intus ad album ne-
stuntur.* Ed altrove: *Testes non foris conspicuos, sed in-
tus circa renes conditos habet.* Plinio se ne sbrigò con due parole: *lib. XI. cap. 49. Testes Elephanto occulti.*

(33) Essendo quest' Elefante venuto a morire alcuni anni dopo la sua dimora in Napoli per una caduta ruinosa, si fece sparare; e l'osservazione ci ha tratti di dubbio; poichè in fatti ha quest' animale i testicoli attaccati a' lombi; siccome in uno de' testi sopra citati di Aristotele chiaramente si nota.

Testa. Resta a doverfi parlare della Testa, che è al certo la più composta, e la più maravigliosa parte, che l'Elefante si abbia. Questa Testa è in prima legata al busto assai vicinamente, in guisa, che appena vi rimane tra mezzo spazio notabile che possa chiamarsi Collo. Quindi è che l'Elefante muova la Testa poco, e con qualche lentezza in sù e in giù; e pochissimo per li due lati. L'osso del Cranio nella parte sua più alta è diviso assai manifestamente in due lobi, che alcuni moderni Notomisti descrivono, e chiamano simili alle natiche di un uomo (34). Da questi due lobi, calando a piombo per l'uno e per l'altro lato, s'incontra il forame esterno dell'orecchio, che è mezzanamente grande; aperto per lungo di sù in giù, come una fenditura. Intorno all'orlo interno di questo spiraglio dell'udito sono molti peli affollati; e di dietro, verso le spalle, sono allagate le Orecchie, le quali sono ben larghe (35).
Que-

(34) Così Giovanni Rajo, e Guglielmo Ernesto Tenzelio in una *Epistola* al Magliabechi sopra lo scheletro di un Elefante. Veggansi gli *Atti degli Eruditi di Lipsia al mese di Gennaio 1697.* e le *Trasfazioni Filosofiche della Società di Londra num. 234.* ove leggesi questa lettera per disteso.

(35) Il Lemery nel suo *Dizionario* asserisce, degli Elefanti altri avere le orecchie insigni per grandezza, e per forza; ma la maggior parte averle picciole. Or poichè io sento dire, e veggio dipinti Elefanti, i quali nella curvatura, che è tra l'ala superiore dell'orecchia, e la testa, sostengono un uomo a cavalcioni; e'l nostro non dà certamente questa comodità, noi siamo obbligati a dire, ch'ei sia di quei dall'orecchie picciole.

Queste muove l' Elefante a modo di ventaglio in avanti e in dietro; e con tal moto or accenna di voler coprire la descritta fenditura, or la discopre affatto. Altro moto non par che abbiano (36). Queste orecchie, sì per la forma loro assai spalancata, come per la grossezza, e colorito (poichè son punteggiate di picciole macchie tonde assai chiare) possono giustamente assomigliarsi al pesce Occhiata, o Raja; benchè bisognerebbero ben cinque e sei di questi pesci a comporre un' orecchia sì fatta. Poco più avanti, ed anche un poco più basso, andando verso il muso, si trovano gli Occhi; i quali sono assai piccioli in ragguaglio del resto: ma questa picciolezza apparisce assai maggiore di quello che veramente è, a cagione delle grosse, e pendole palpebre, che ne cuoprono molta parte. In essi l'iride, o lume, è tinto a color di ambra scarico. Le palpebre, e tutta la pelle d' intorno si andava facilmente a corrugare, e a coprir l' occhio, per picciola o molestia, o paura che si facesse all' Elefante, appunto come succede ne' Buoi: argomento,

Occhi.

D

come

(36) Dicono alcuni, che se si parli vicino all' Elefante dalla parte di avanti, ed egli tiri le orecchie in là, sicchè facciano un angolo retto col piano della mascella: e ciò perchè l' aria non trascorra in dietro con discapito del suo sentire. Se gli si parli di dietro, egli le tenga quanto più può spianate, e attaccate esattamente al collo, per non interrompere con esse il libero passaggio del suono per sino agli orecchi. Di questo io non posso ingaggiare la mia testimonianza, poichè molto spesso ei fa altrettanto, anche quando non vi sia chi gli parli, o faccia altro romore d' intorno.

*Probo-
scide.*

come pare, di animal più tosto timido, che altro. Tra occhio e occhio sotto la fronte, dopo una valatella, che circoferisce al di sotto i due lobi del cranio soprammentovati, sorge un enfiato naturale: e finalmente di là si scende al muso, a cui è continuata la stupenda ed insigniffima Proboscide, o Tromba, che è l'arnese il più strano, e l più utile che abbiano gli Elefanti (37).

Questa Tromba considerata al di fuori si prende facilmente, come ella è, per un tessuto fortissimo di fibre mobili, e pieghevoli in mille maniere (38). Ha, specialmente dalla parte di sotto, per dove si avvolge e raggrinza, i suoi piccioli anelli in guisa che gli anno i Lombrichi di terra, o vero le Mignatte: e come i Lombrichi fanno in accorciandosi, o distendendosi, e aggruppandosi, o aggirandosi intorno a se stessi, così la Tromba dell' Elefante fa ella pure tutti questi moti con molta leggiadria e forza. Se non che i Lombrichi, e le Mignatte lo fanno per tutti i versi egualmente, e per tutte le direzioni possibili; ma la Proboscide dell' Elefante il fa solo con tutta perfezione dalla parte di sotto, e molto ancora per li due lati: ma al di sopra è
poco

(37) Anzi è quell' arnese che gli distingue e caratterizza: e perciò il nostro Fabio Colonna quella speciosa e rarissima pianta che nasce nelle valli di Campochiaro, chiamò *Elefante* per questo, poichè il suo fiore porta una tromba, che esprime assai acconciamente questa parte dell' Elefante.

(38) Così ne assicura il Signor du Hamel nel luogo citato, seguendo l' osservazione che ne fece notomizzandola il Signor du Verney.

poco ciò che ella può fare . Bisogna qui avvertire che a' Lombrichi , e più ancora alle Mignatte quando son vote , riesca di niuna fatica il raccorciarsi in se medesimi , e lo slungarsi a lor piacimento : ma alla Tromba dell' Elefante non accade così . Egli è ben poco ciò che può fare per questa retrocessione in se stessa ; ma tutto fa in ravvolgendosi , ed in accostandosi di cento modi l' estremità lontana o alla bocca , o dove meglio torni a concio dell' animale . Questa Tromba è così lunga , che distesa in giù prende facilmente dal piano della terra tutto ciò che l' animal voglia , senza muover punto la testa . La sua figura è quasi conica , cominciando molto grossa da quel sito , che corrisponde giustamente al labbro superiore di un altro animale ; e distendendosi per lungo in ampiezza sempre minore sino alla fine . L' estremità bassa di questo ordigno è fabbricata in tal modo a un di presso . Si apre primieramente e termina in una cavità fatta a modo di tazza . Nel labbro di questa tazza che nasce dal dosso , o parte superiore della Proboscide , si slunga un processo , o capezzolo muscoloso , e nervosissimo , che giustamente an chiamato *Dito* (39) . Sarà lungo di un pollice e mezzo , e forse anche due . Dalla parte opposta vi è un labbro pur rilevato , ma non tanto lungo , e molto più largo ; dotato di egual sensibilità ed efficacia . In questo ordigno è costituita la *Mano* dell' Elefante (40) ;

D 2

poi-

(39) Così lo chiama il du Hamel , il Lemery , ed altri per avventura .

(40) Aristotele assomiglia alla *mano* questa parte dell' .

poichè stringendo insieme questi due organi, come con una tanaglia, afferra ciò che vuole, cose picciole, anzi picciolissime (41) egualmente, che grandi.

dell'Elefante. Lucrezio accoppiò due parole, e chiamò *Anguimanos* gli Elefanti ben due volte; per dir *mano* a questo ordigno, e dirlo allo stesso tempo *volubile a guisa di serpente*. Indi poi e Cicerone, e Plinio, e quasi tutti gli altri venuti appresso si sono avvifati di chiamarlo francamente *Mano*.

(41) Così sull'abilità di prendere eziandio le minime cose, come dell'uso giocoso che di questa abilità sogliono fare gli Elefanti, o più tosto i loro Maestri, molto è stato scritto dagli antichi: ciò che si può confermare da quello che abbiám veduto farsi dal nostro. Aristotele nel tante volte citato *capo 1. del libro II.* accenna, che gli Elefanti abbiano la destrezza di rivolger la Proboscide in sù, e di accostarla alla mano del lor cavaliere. Galeno *de Usu partium lib. XVII. cap. 1.* dice qualche cosa di più: *Extrema ejus (Proboscidis) parte sic omnia tractat, atque ita rebus apprehendendis applicat, ut ne minima quidem numismata ipsum effugiant; quæ etiam sublata Proboscide (sic eam partem vocant) rectori insidenti tradit.* Prima di Galeno lo disse Plinio *lib. VIII. cap. 5.* riferendo per testimonianza di Giuba, che le monete raccolte dal popolo, avessero talora gli Elefanti serbate tutte, e poi versate in seno di qualche donna, per cui pareva che nutrirsi quelle bestie dell'affezione. Del resto che 'l popolo avesse avuto in costume di presentare qualche monetuccia all'Elefante per una amorevolezza, e come per applauso della buona riuscita delle sue mimiche rappresentazioni, si raccoglie pure da un luogo insigne di Suetonio nella *Vita di Augusto, cap. 53.* Al quale Impe-

di . Se non che se la mole di ciò che ha a prendere sia tanta , che non cappa fra l' apertura di quelli due ordigni ; allora l' Elefante si studia di prendere , e di ritener le cose col grosso della Tromba , stringendole in mezzo con una convoluzione di essa . Ciò che ha preso , o dell' uno o dell' altro modo , può questa bestia accostare a diverse parti del suo corpo per giù , e per sù ; cioè alle gambe anteriori , al petto , agli occhi : può gettarlo lontano da sè in aria come con una mano ; e può similmente dar in mano dell' uomo che gli sta a cavalcioni sul collo ; ciò che sogliono fare per giuoco , così addestrati da' loro Maestri . In quest' ultimo caso rivolge la Tromba in sù facendola passare per la fronte ; ed ajutasi a questo effetto , elevando quanto può più la testa : nella qual postura fa questo animale una comparsa assai galante e bizzarra .

Per mezzo di questa Tromba prende il cibo come con una mano , e poi lo adatta alla bocca ; quel
cibo

Imperadore volendo uno dare un Memoriale , e sbrogottito dalla maestà del Principe non si potendo indurre a porgerglielo in proprie mani , ed ora facendosi avanti , ora ritirandosi ; Augusto con questo grazioso motto venne insieme a rampognarlo , e a rincorarlo : *E che ? gli disse , avessi tu forse a porre una moneta in bocca all' Elefante ?* le parole dello Storico sono le seguenti : *Tanta comitate adeundium desideria excipere solitus , ut quendam joco corripuerit , quod sibi libellum porrigere dubitaret , quasi Elephanto stipem .* Colla qual immagine vivacissima s' intende assai bene la dubbiezza di coloro , che volendo pure onorar l' Elefante con qualche mancia , nel tempo stesso ne temevano , e impallidivano .

cibo che non potrebbe prendere altrimenti di forte alcuna, attesa la sua grande altezza, e 'l difetto di collo. Per questa medesima respira, come altri animali fanno per le narici: poichè ha questa Tromba due forami assai cospicui, distinti per l'interposizione d'uno non molto grosso panno membranoso, a modo, che si trovano le narici divise nell'uomo. Che sia questa una delle vie per cui l'aria entra nel corpo suo, è chiaro a bastanza; poichè per essa Tromba, occorrendo, sbuffa, e caccia fuori a un tratto o l'aria, o l'acqua, o altro che per avventura vi si è trattenuto dentro. Beve parimente l'Elefante per mezzo di questa Proboscide: ma ciò non è, come altri potrebbe darsi ad intendere, tirando sù l'acqua per insino alle fauci (42): ma bensì quella porzion d'acqua che avrà sù tirata suggendo, vien trattenuta artificialmente nella cavità della Tromba,

(42) Per difetto di sufficiente spiegazione alcuni an potuto indurre i lettori in errore intorno a questo. Così Plinio *lib. VIII. cap. 10. Mandunt ore: spirant & bibunt, odoranturque haud improprie appellata Manu:* cioè colla tromba: ed egli è miracolo, se non abbia veramente creduto il falso. Fra' moderni poi pongasi mente al modo di parlare che tiene il dotto per altro ed eloquente Signor du Hamel nel luogo sopra citato *num. 4. In medio Proboscidis duo sunt tubi membranosi & leves, per quos aer spirando ductus, & aqua epota transmittuntur; ille in pulmonem, haec in oesophagum & ventriculum.* Ma non è già, che in quell'occorrenza stessa egli non si spieghi talora con tutta la chiarezza; e non dica e dimostri ciò che veramente è. *Attractionis vi potus Proboscidis cava subit: qua subinde inflexa, per os hunc dimittit.*

ba , donde poi per mezzo della Tromba stessa è portata , come tutto il resto , alla bocca , ed ivi scaricata . E' bello il vedere , come in tal caso caccia la punta della Tromba molto addentro nelle fauci ; e come alzi un po' la testa per ajutare anche in tal guisa il getto sicuro dell' acqua in esse . Per dir poco , si può far conto , che a ciascun tratto assorbi- sca colla Tromba dieci in dodici libbre di liquore ; cui per altro non tira in essa , che forfando quasi una volta sola (43). Quando questo animal beve , si ode assai chiaro il suono del suggere che esso fa tirando a se l' aria , dietro la quale vien poi sù quella porzion d' acqua che si è detto , secondo le note leggi di Fisica . Egli ha pure l' Elefante l' arte di ritenere per qualche tempo dentro il cavo della Tromba , senza che altri se n' avvegga , quell' acqua che ha sorbito ; per poi sbuffando gettarla in quà o
in

(43) Che l' Elefante beva in molta copia , massi- me quando è riscaldato dal Sole , o dalla fatica , è ve- rissimo . Nel lib. di Giob , citato da noi un' altra volta , si dice di esso : *absorbebit fluvium , & non mirabitur* : che è come si dicesse esaggerando : *si berà un fiume , e gli parrà di non aver fatto nulla* . Ma intanto lo stratagem- ma usato da un certo Re barbaro (come leggesi ap- presso Cupero *Exercit. I. cap. 7.*) di far bere da' suoi Elefanti e Cavalli tutta l' acqua che tenea cinta una Città , onde succedette che potesse stringerla di assedio ; a dir vero , non è la più ben pensata cosa di questo mondo . Bisognava portare volta per volta questi ani- mali a stallare in altra parte ben lontana , o dentro a qualche fiume : altrimenti l' acqua sarebbe stata quasi sempre alla medesima misura in terra .

in là a modo di pioggia, secondo che il suo Governadore verrà a dargliene il segno (44).

Si serve in oltre l' Elefante della Tromba per grattarsi nelle parti vicine; che gli riesce benissimo mercè la scabrezza di essa, proveniente da' mentovati anelli, onde è tutta guernita. Ma se il bisogno lo richiegga, fa anche di più: poichè prende una pietra da terra, e con essa in mano frega per di lato la pelle delle gambe, o altra, come può il meglio; ciò che si è veduto che egli faceva talora anche con un pezzo di bastone raccolto da terra; e questo per proprio istinto. Fa in fine, per tacere di tanti altri, un nuovo bellissimo uso della sua Proboscide l' Elefante; poichè se mosca, o altro

(44) Fin dagli antichi tempi gli Elefanti aveano imparato l' arte di far questo giochetto per sollazzo delle brigate. Eliano lo spiega assai chiaramente *lib. II. cap. II.* parlando degli Elefanti introdotti nelle solennissime feste ordinate da Germanico. *Cum esset bibendum unicuique crater exhibebatur: & hi quidem promiscidibus potionem haurientes moderate bibebant: deinde circumstantes leviter & festivo sine contumelia adsperebant.* Parla di questo artificio anche Cassiodoro *X. Variar. 30.* Ma vie più grazioso fu il giuoco dell' Elefante mandato a Leon X. dal Re di Portogallo; il quale, come l' Osorio dice, dopo avere con triplicata genuflessione salutato il Pontefice, ch' erasi fatto alla finestra: *tum proboscide in dolium ingens aqua refertum immissa, aquam hausit; qua omnes, qui in fenestris altioribus insidebant, aspergeret. In plebem deinde conversus, eam aqua, quasi ludum exhibere vellet, immodice perfudit.*

tro insetto volante lo stimoli in qualche parte del corpo, dove non giunga nè il battere della coda, nè lo sventolare delle orecchie; allora egli dirizza la Tromba verso quella parte, e soffiando forte, se lo toglie facilmente da dosso. Questa medesima Proboscide, se l' Elefante sia preso da stanchezza, o da voglia di starsene così a grand' agio, egli suole ripiegare soavemente, e appoggiarla ad uno de' due lunghi Denti, o Corna, che sono l' altra parte più segnalata di questo grand' animale. Si è veduto talora anche avvolgerla tutta tutta spiralmemente intorno a se stessa, sicchè rappresentava una *Voluta* stretta ed esattissima, in linguaggio degli Architetti.

L' altra parte più speciosa dell' Elefante, sono, come testè dicevamo, i suoi lunghissimi e grossi e bianchi Denti; che scappando dalla mascella superiore (45) uno di quà, l' altro di là, sporgono fuori della bocca: e poi raccogliendosi in un arco affai lar-

Denti.

E

(45) Anche in questa parte alcuni Scrittori per difetto di chiarezza potrebbero ingannare i meno periti. Ecco come parla il Lemery nel suo *Dizionario delle Droghe. Ils sortent* (si parla di questi due insigni Denti, o Corna) *bien avant hors de sa machoire inferieure.* Ciò che è solamente vero per quel che apparisce al di fuori; un pezzo da poi, che essi sono usciti della loro vera nicchia. Anzi nè pure dalla mascella superiore, ma più tosto dal cranio, o sia dalle tempia, partono queste due grandi armadure nell' Elefante; ciò che tra gli antichi notò Pausania *lib. I. Eliacorum*: tra' moderni conferma il Tenzelio nella lettera sopra mentovata.

largo, piegano le punte in alto (46). Noi di questa parte non possiamo dir molte cose; imperocchè quell' Elefante che è qui pervenuto, poichè avea uno di questi denti rotto da sè per disavventura (47),
 è stato

(46) Questo è verissimo ne' maschi per testimonianza di Aristotele *lib. II. cap. 5.* il quale aggiugne, che le femmine l'abbiano e più piccioli, e, ciò che maggiormente importa, piegati colle punte più tosto verso il basso. *Duo praterea prominent grandes dentes, quos mares grandiores resumatofque habent; feminae minores, & contra quam mares: vergunt enim deorsum, pronique deviant.* Nella qual cosa, come di tanto facile cognizione, farebbe una temerità sfacciata voler porre in disputa ciò che questo antichissimo Autore afferma. Tanto più, che io osservo nel fatto degli Elefanti esser ben poche quelle cose, che gli son venute fallite: di che io riferisco la causa al vivere ch'ei fece in corte di Alessandro; nel cui tempo, come il Bociarto e 'l Cupero sostengono, furono la prima volta veduti in Grecia, anzi in Europa, gli Elefanti. Intanto non è da tacere, che il Sig. Strakan nella Relazione inserita nelle *Transazioni Filosofiche* sopra mentovata, attesti, che nel Ceylan vi siano razze di Elefanti, a cui non abbia la natura compartito l'ornamento di questi due gran Denti.

(47) Per consolazione del nostro voglio qui ricordare, che un famoso Elefante, che servì valorosamente i suoi Cartaginesi nella guerra contro i Romani, era anch'egli scemo di un dente. Plinio *lib. VIII. cap. 5.* *Certe Cato, cum imperatorum nomina annalibus describeret (leggasi onninamente coll' Arduino detraxerit) eum (Elephantem) qui fortissime praeliatus esset in Punica acie, SURUM tradidit vocatum, altero dente muti-*

è stato ad arte fatto scemo anche dell' altro, forse per minore difformità della bestia. E' la materia di questi denti, che chiamano Avorio, tanto celebrata per la fabbrica d' infiniti gentili lavori, che sarebbe superchio se noi volessimo trattenerci in questo. Intanto si è d' ogni tempo aspramente quistionato fra i Naturali, se questi ordigni meritassero di esser messi nella classe de' Denti, o vero di Corna; e molto si è detto per l' una parte e per l' altra; nè a noi

E. 2

con-

mutilato. In questo proposito debbesi avvertire, che gli antichi siano stati soliti di chiamar a nome gli Elefanti, e molte volte con nomi speciosi e ricercati. Così è celebre l' Elefante del Re Poro, che Alessandro nominò *Ajace*, e consecrò al Sole. Di due altri Elefanti chiamati uno *Ajace*, l' altro *Patroclo*, fa menzione Plinio; i quali appartenevano ad Antioco. Truovasi pure fatta menzione del nome di *Nicone* appropriato ad un altro Elefante, e di quel di *Nicea* a un' Elefantessa: nomi tutti imposti loro da' Greci dietro l' esempio de' barbari, così Indiani, come Affricani. Ma poichè Plinio scrive, che fossero talora stati chiamati gli Elefanti anche co' *Cognomi*; nati, come accade, da qualche avventura, o marca, o altro, io farei per contentere, che la voce *Suro* in linguaggio Punico avesse significato *scemo di un dente*, o *corno*, come *Scevola* fu detto colui, che avea perduto l' uso della man destra; e *Cochite* colui cui mancava un occhio: ciò che io raccolgo dal contesto delle parole sopra addotte di Plinio. Intanto egli non è da tacere, che il costume di chiamar a nome le bestie; e l' altro d' impor loro talora i nomi per qualche avventura, o carattere particolare, nè è stato de' soli antichi tempi; nè ha avuto luogo negli Elefanti soli, come ognun sa.

conviene entrare in lizza con alcun di loro . Ma poichè ha l' Elefante i veri e genuini denti , cui adopera per masticare il suo cibo ; e la mole del suo Avorio supera di lunghissima pezza la misura e forma di quelli ; oltre a qualche altra riflessione , che quì potrebbe acconciamente cadere (48) ; noi faremmo di avviso , che doveffero ridursi anzi a Corna , che a Denti ; non ostante che eglino escano di bocca all' animale . I tronchi di queste Corna sono bianchi affatto nell' Elefante nostro ; nè possiamo render ragione di ciò che altri an potuto dire in contrario dell' universalità di questo bestia (49) .

La

(48) Vaglia per altre molte questa : che nello scheletro esaminato dal Tenzelio, tutto era guasto e putrefatto , ad eccezione di quattro soli denti molari : *Maxime autem indoluimus & caput & dentes* (cioè le corna) *exceptis maxillaribus (quos integros fere accepimus) & reliqua ossa adeo fragilia , consumpta carie , situque corrupta jacuisse , ut nullum eorum ex omni parte incontaminatum erui potuerit ; sed in plurimas particulas disjecta fuerint* . I denti sono per natura più duri di qualunque altr'osso ; e quasi incorruttibili : ma quivi li due denti grandi erano già rosi , come il resto dello scheletro ; dunque questi non anno la costituzione richiesta a' denti .

(49) Poichè alcuni an detto , che il colore de' denti non sia eguale in tutti gli Elefanti ; e ciò o per vizio , o per la differenza delle diverse specie di essi animali ; noi attenendoci al ragionevolè insegnamento di Plinio , che degli Elefanti (*Lib. VIII. cap. 3.*) disse : *dentium candore intelligitur juventa* : possiamo almeno esser sicuri , siccome per relazione de' suoi Custodi altronde

La bocca è anch' essa assai singolare. Per la mole della bestia ella sembra troppo angusta : si stende molto per lungo , pochissimo per largo . E' tutta vestita interiormente di panno membranoso , floscio e pendolo , che quasi la ottura da tutte le parti . La Lingua appena si può vedere (50); e fa mostra che ella sia attaccata col suo freno , o legatura di sotto , per la sua maggior parte . Con tutto ciò è la lingua di grandissimo uso all' Elefante , per cacciar dentro il fondo della bocca , là dove sono posti i denti ,
 quel

tronde lo siamo , che il nostro Elefante sia in età assai fresca . Senza dipartirci dall' osservazione dell' età degli Elefanti , che può farsi su' denti di esso , è degno di esser quì ricordato l' insegnamento del Tenzelio , fondato sulla relazione di un Mercadante vivuto lunghissimo tempo nell' Indie Orientali : cioè , che ai denti dell' Elefante crescano dintorno periodicamente in certo determinato tempo alcune lamine ossee , appunto come al tronco degli alberi , per l' osservazione del Leuwenoeck , si aggiunge ogni anno una nuova lamina legnosa : per la qual cosa segato che sia il dente a traverso , dal numero delle mentovate lamine , possa agevolmente intendersi a un di presso l' età della bestia .

(50) Si spiega per la stessa maniera appunto Aristotele *lib. II. cap. 6. Linguam per quam exiguam habet, atque interius positam, quam in ceteris fit; ita, ut vix eam videre possis.* Ma io trovo egualmente vero ciò che avvertisce Plinio *lib. XI. cap. 37.* cioè che l' Elefante abbia la lingua larga , o piatta : *ceterum lata (lingua) Elephanto præcipue.* E questo io pretendo che sia vero almeno in paragone della lunghezza della lingua medesima ; così come in paragone altresì della forma della bocca .

quel cibo che ad essa ha accostato la Proboscide . I veri denti sono affatto incospicui ; e perchè posti assai dentro , e perchè in buona parte coverti dalle lacinie di quel panno membranoso sopramentovato . Il numero di essi denti è ridotto dagli Scrittori ora a quattro , ora ad otto (51) : noi non sappiamo che dirne : ma certamente è falso ciò che spacciano i governadori di questa bestia ; cioè che essa ne abbia fino a trentadue . Il masticare dell' Elefante è appunto come quello del Bue , o del Bufalo , ma un po' più posato ; e , se vale a dir così , più ancora disadatto . Ciò posto , non accade domandare in qual foggia sieno lavorati i denti suddetti : essi debbono essere perfettamente molari , giacchè la loro funzione è un pretto macinio (52) . Il labbro di sotto è molto sottile in punta , e fa in vero una laida comparfa : giustamente si può paragonare al muso inferiore di una Talpa , non che di un Porco . In questa parte sono anche de' peli lunghetti , ma rari a bastanza .

La

(51) Evvi in questo una solenne incostanza . Chi fa che l' età della bestia non faccia quì la sua parte ? Merita su questo argomento di esser letta l' Epistola del Tenzelio più volte lodata ; il quale dallo scheletro del suo Elefante non raccolse più che quattro soli denti molari ; mentre intanto gli altri generalmente pretendono , che e' sieno fino a otto , e qualcuno sei . Vedi le *Transazioni* compendiate dal Motte *Part. IV. pag. 104.*

(52) Aristotele del numero insieme , e della facoltà de' veri denti dell' Elefante parla in questo modo nel luogo testè citato c. 5. *Elephanto dentes utrinque quatuor, quibus conficit cibum, atque in farinae speciem molit.*

La voce che questo animal getta (che gli antichi per imitazione forse del suono chiamarono *Barrito* (53)) è veramente forte e rimbombante ; e non è sen-

Voce.

(53) Io ho a dire molte e diverse cose intorno alla voce dell' Elefante , così nell' ordine Fisico , come nel Filologico : e priego il Lettore di attenzione e pazienza , se io non saprò esser breve . Primieramente per la nostra osservazione la voce di questo animale è ben grande e risonante , proporzionata alla grandezza del suo corpo . Di questa verità pare che i Romani fossero stati persuasi ; imperocchè chiamando essi cotal voce *Barrito* , si servirono poi della medesima parola per significare quel forte e confuso schiamazzo di voci , che si ode quando due eserciti vengono alle mani : quantunque il Vossio in questo secondo senso voglia tirar la cosa da altra origine . Ma io aggiungo che la grandezza della voce dell' Elefante , anche senza udirla , si potrebbe argomentare dalla forma e misura dell' organo , per cui essa voce esce : poichè questo è la Proboscide , come lo nota lo Scaligero *Exercitat.* 204. e l' insegna Giovanni Rajo . Adunque la voce dell' Elefante non può esser altro , che sonora e rimbombante ; come sonora e rimbombante sarebbe la voce di un uomo , se ella uscisse da un tubo ben lungo e grande , che fosse adattato come appendice alla bocca . Distingueva veramente Plinio , e con molta ragione , quel suono che l' Elefante fa colla bocca , da quello ch' ei fa colla Proboscide : e quello assomigliava allo starnuto , per dirlo picciola cosa , e rotta , e schiacciata ; questo allo strepito di una tromba , *lib. XI. cap. 51. Elephas citra nares ore ipso sternutamento similem elidit (ovvero edit) sonum : per nares autem tubarum rauritati .* Ma già s' intende , che noi parliamo di questo , non di quello .

Per-

è senza ragione, che la Storia ci assicura, che lo spavento de' Cavalli Romani nella battaglia contro il

Perchè poi i Romani avessero chiamato *Barrito* questo suono della voce dell' Elefante, e *Barro* l' Elefante istesso, è quistione degna di sottile esame. Comunemente si tiene per li Maestri di Etimologia, che negli elementi della parola *Barritus* vi sia espresso il suono stesso che l' animal rende; come in *Mugitus* quel del Bue, in *Belatus* quel della Pecora. Se fosse così, seguirebbe da ciò, che la parola *Barrus*, in significazione dell' animale stesso, fosse nata dall' osservazione della sua voce; essendo sempre più originale ciò che è dalla natura, che ciò che è dall' osservazione, consentimento, ed arbitrio degli uomini. Ma si nega dal Bociarto, che la parola *Barrire* esprima il suono della voce dell' Elefante: sono per negarlo ancor io; ma per diversa ragione. Quegli dice *quia barriendi vox videtur plenum boatum exprimere, cum vox Elephantis sit valde exilis: unde est quod Græce vocatur τρισημς, & tridor in Livio, Hirtio, Plinio, & Ammiano*: Io dico, poichè posto diligentemente orecchio alla voce dell' Elefante, non mi è paruto conoscermi espresso il suono BA o BAR. Ma ci è da rispondere al Bociarto, ed a me medesimo. Imperocchè se il Bociarto vuole chiamar *esile* la voce dell' Elefante, poichè ella è fioca e debile, egli ha certamente il torto: e se vuole che sia *acuta* e *sottile*, questo nè anche è vero: nè credo io che i Greci nel verbo *τριζειν*, o i Latini nell' altro *Stridere* abbian voluto spiegar propriamente l' acutezza del suono: ma eglino avran voluto disegnare l' asprezza più tosto, ed insieme la violenza del medesimo. Così Virgilio ben due volte adopera la voce *stridere* adattandola al forte mugito del mare, il quale non è cer-

il Re Pirro, fosse stato non meno per lo strepito della voce degli Elefanti, che per la vista di tanto

F

enor-

è certamente il più fottil suono di questo mondo: e nel volgare Italiano il verbo *strillare*, che è nato profissimamente o dallo *stridere* de' Latini, o dal *τριζειν* de' Greci, significa *mandar fuori voce violenta, sforzata, e, per conseguenza, aspra*; le quali cose tutte risaltano nel mugito dell' Elefante. Ci è poi da rispondere all' opposizione promossa da me medesimo: imperciocchè non è sicuro che nella voce dell' Elefante non vi sia quel suono, che i Latini espressero colla parola *Barrire*. E che sappiamo noi della vera antica pronunzia di questa sillaba BA, o BAR? e particolarmente appresso la tale o tal altra nazione, o provincia, dove nacque la prima volta questa parola *Barrire*? BAR pronunziato aprendo molto le mascelle, e tenendo lenti, e quasi focchiuti i labbri, esprimerà come se si pronunziasse BOR; e questo BOR esprimerà assai vicinamente la voce dell' Elefante; la quale è assai simile al mugito del Toro, aggiuntovi un poco di asprezza, e di triemito. Così appresso i medesimi Latini diceasi *Rudere* ciò che fa l' asino mandando fuori la sua voce; e *Latrare* ciò che fa il cane: ma chi mai giurerebbe che nella voce di questi animali vi fossero gli elementi degli addotti vocaboli? Anzi gl' Italiani anno espresso il suono della voce di questi due animali in un modo assai diverso; ed an chiamato *BAjare* quello che fa il Cane, e *RAgghiare* quel che fa l' Asino: donde apparisce, che generalmente i suoni indistinti e senza modulazione possono in un uomo svegliare un' idea, in un altro un' altra: e quando suonano le campane ognuno pretende che esse intuonino la tale, o tal altra voce, poichè esse veramente non n' esprimono

enorme e sformata grandezza. Lucio Floro dà luogo di pensare qualche cosa anche d' un cattivo odore,

mono alcuna. Adunque può essere, che appresso di alcune nazioni fosse paruto che l'Elefante esprimesse colla sua voce il suono BA, o BAR; e per questo avessero effi chiamato *Barrito* la sua voce; e, dal suono della sua voce, *Barrus* l'animale istesso: come dal suono parimente del suo cantare chiamarono i Latini *Vlula* quel noto uccello notturno, e non molto diversamente i Greci.

Ma poichè la voce *Barrus* è certamente venuta d'India, nel qual paese chiamano l'Elefante *Barì*, o *Barro*; chi fa se quivi da principio si sia posto mente al suono della voce di questo animale per dargli nome? Io ne dubito forte; e corrobora questo mio dubbio il pensare, che tra tante speciosissime, e singolari proprietà, e caratteri apparenti che ha l'Elefante, non doveano certamente gli uomini fermarsi nella considerazione della sua voce per dargli un nome. Questa maniera di chiamar certe cose ha appena luogo allora, quando esse si conoscono e distinguono più per la voce, che per altro; siccome appunto quell'uccello sopra mentovato, poichè e' va di notte, egli non ha potuto suggerire altra idea agli uomini per denominarlo, se non quella del suo lugubre cantare: così come pure la *Cicala* ha avuto il suo nome dalla sua voce *Ci Ci*, che tanto acutamente si fa sentire, mentre l'animaletto che la rende non si vede affatto. Sarà dunque il più probabile, che gl' Indiani avesser chiamato *Barro* o *Barì* l'Elefante per alcuna ragione a noi ignota; e che quindi fosse nata la parola *Barrus*; e poi il *Barritus* appresso i Latini; per significare la voce di quell'animale che si chiama *Barrus*: appunto come la parola *Boatus* par fatta certamente dalla parola *Bos*; quan-

re, che gli Elefanti gettano del loro corpo; per cui i Cavalli Romani si smarrivano: ma il fatto di

F 2

que-

quantunque la voce vera del Bue si esprima colla parola *Mugitus*. Può essere che sia così: ma io voglio far un'altra osservazione, e poi metter termine a questa ormai troppo lunga annotazione.

Io sento che i Governadori Asiani del nostro Elefante, o che essi vogliano ammonirlo, o che vogliano farselo gire appresso, gl'intuonano questa voce d'intorno, *Barì, Barì, Barì*: trascorrendo presto il suono dell'A, e fermandosi su quello dell'I. Trovo in oltre notato da Tommaso Hyde appresso il Cupero *loc. cit. pag. 22.* che gl'Indiani chiamino per usanza l'Elefante *Barì*, o *Brì*, più che con qualsivoglia altra voce. Or altro è il chiamar una cosa, e propriamente un animale a un modo, per significarlo; altro è chiamarlo a sè: nel qual secondo caso suole volgarmente usarsi una voce, o suono tronco, e non significante. Può esser adunque, che il *Barì* o *Brì*, che certamente usano gl'Indiani per chiamare a sè, come si è detto, l'Elefante, fosse passato a dargli il vero nome o in India medesima, o almeno in altri paesi; in quel modo, che solendo noi chiamar la gatta *Muce Muce*, è indi nato il vocabolo *Mucia* per significar la gatta: e solendo in certi luoghi del Regno nostro chiamarsi i porcelli *Chiri Chiri*, n'è forse nato il *Xoïpos Cbiros* de' Greci, che significa porco. E se alcuno volesse pretendere, che la parola *Mucia*, e l'altra *Xoïpos* fossero le primitive: *Muce*, e *Chiri* fossero derivate, ciò che io non niego che possa essere; ecco un altro esempio, che è fuor di contesa. I fanciulli di pochi mesi nati volendo profferire qualche cosa, e non potendo, nè sapendo altro, sogliono profferire per opportunità

mec-

questo malvagio odore forse è mal inteso (54); e cercare di queste cose da' Governadori Moreschi, è ope-

meccanica prima di tutt'altre, quelle sillabe MA, TA, PA: e poichè essi an- sempre d' intorno la madre e 'l padre, questi cominciano a riceverli per sè quel suono bruto; e fanno in modo, che 'l fanciullo capisca, che profferendo MA, con questo e' disegni la Madre: profferendo TA, il Padre: PA, il pane, o mangiare. Si confermano in questa usanza i fanciulli; e resta in fine ordinato quel suono a chiamar la Madre, il Padre, il pane: donde finalmente son fatte le voci sostantive *Mama* o *Mamma*: *Tata*: e *Papa*, o *Pappa*: che significano *Madre*, *Padre*, *Pane*. Così potrebbe sostenerli, che appreso gl' Indiani la voce *Barì*, o *Brì* fosse un suono di niuno significato, nato, donde che sia, per chiamar l' Elefante: quindi all' animale istesso fosse rimasa l'appellazione di *Barì* per sua propria e sostantiva: ed in fine la sua voce fosse stata seguentemente chiamata *Barrito*, o *Barito*.

(54) Le parole di Floro (*Lib. I. cap. 18.*) son queste: *Actum erat nisi Elephanti conversi in spectaculum belli procurrissent: quorum cum magnitudine, tum deformitate, & novo odore simul ac stridore consternati equi &c.* nelle quali tutto il resto va a verso: ma il fatto dell'odore involuppa un poco. Si eran serviti della stessa formola ed Hirtio, e Livio, spiegando il disturbo che apporta a' cavalli l' odore degli Elefanti. Ma poichè noi non sappiamo nulla di malvagio odore che esali dal corpo di questa bestia; io son per dire francamente, che siccome i cavalli fiutando più che per altro mezzo cercano riconoscere le nuove cose, che loro si presentano; perciò tanto importi quel *novo odore* nell' addotto luogo di Floro, quanto se si fosse detto:
alla

è opera perduta: poichè molte cose essi non fanno; molte altre an piacere di aggrandire, forse per ridere, e farsi beffe della nostra ignoranza e credulità. Così dicono essi, che consumi l' Elefante giorno per giorno gran quantità di farina, zucchero, e butirro. Questo può essere; e fin dagli antichi tempi fu conosciuto, che il vitto dell' Elefante fosse vario, e di molti differenti generi (55): ma intanto è certiffi-

Vitto.

*alla nuova comparsa di quelle terribili e sconce moli non mai più da' cavalli vedute, nè praticate. Pure è da notarsi che Plinio lib. VIII. cap. 10. riconosca non so qual odore nella pelle degli Elefanti, il quale invita le mosche a correrli sopra: *Cutis invitans id genus animalium odore.* Ma questo farà senz'altro un odore, come sogliam dire, di mandra; che è quello che suole allettare ordinariamente le mosche.*

(55) Quantunque i Fisici abbiano compartito il cibo degli animali in più generi, proporzionati alla differente struttura de' denti, onde essi sono dalla natura provveduti: ciò nondimeno ha luogo propriamente in quegli, che vivono alla campagna, guidati dal solo loro istinto, e piacere. Ma que' che sono addimesticati cogli uomini, possono contrarre insensibilmente delle usanze stranissime, e trovarsi poi bene con quelle. Or questo è quel che si può dire nel fatto degli Elefanti. Essi nelle campagne aperte vivono certamente di riso, di erbe, e di rami teneri di alberi; e cercano ancora di mangiar qualche frutto; come si ha dalla sopra citata Relazione del Signor Strachan. Ma allevati nelle Scuderie de' Principi, si adattano per poco a mangiar di ogni cosa; e quello più, che solletica maggiormente il loro palato. In questo proposito Eliano (*lib. II. cap. 11.*) fa menzione di una brigata di Elefanti, a cui fu im-

ban-

tissimo che egli si nutrì di stame, che avidamente mangia; e mangia del pane ancora di bellissima voglia, quando gli si offerisce. Beve acqua pura, e non già torbida, come alcuni anno scritto (56). Al più sarà egli vero, che beva la torbida ancora e lotosa, quando non ne abbia prontamente di miglior qualità. Dicono in oltre i Maestri Turchi, che bisogni dell'Acquavite giornalmente all'Elefante; e ciò molti credono doverfi fare per compenso del clima nostro tanto men caldo di quello, ove queste bestie nascono. Ma il famoso Viaggiatore Thevenot dichiara (57), che altrettanto si soglia fare in India medesimamente; nè tace della carne, e di quella pasta di farina, zucchero, e butirro, di cui abbiamo dianzi fatto motto. Ma sia la ragione e il vero di queste cose appresso di altri più periti. Può ben egli essere intanto, che per regalare e lautamente trattare questi speciosi animali, si fossero studiati que' popoli barbari di presentar loro delle cose più stimate appo essi, e che sono più in grado del loro gusto (58): ma
che

bandita una tavola con della carne, e pane, e forse con altro; alla qual tavola essi mangiarono discretamente di tutto.

(56) Eliano *lib. IV. cap. 31. Aquam nitidam non bibit; sed postquam aquam conturbavit, turbida potione delectatur.*

(57) *Voyages aux Indes Orientales Livre I. chap. 24.*

(58) Mi sovviene in quest' occorrenza della Colomba gentilissima di Anacreonte: la quale per amorevolezza del Padrone si vantava mangiare, e bere a tavola, e nel bicchiere stesso di lui (*Ode IX.*)

che sia questo un pensiero suggerito dalla necessità, noi non sappiamo, sforniti di moltissimi necessarj esperimenti, diffinire. Sappiamo bensì, che a un bisogno gli Elefanti beano con molto gusto, e largamente del vino (59): e sappiamo di un altro beveraggio spiritoso che si fabbrica in India, molto usato cogli Elefanti (60): i quali liquori sono certamente prossimi al temperamento dell' Acquavite.

Della Docilità di queste bestie (siccome pure *Docilità.* di tant' altre virtù Morali e Civili) molto si dice, e si disse da i più celebri Scrittori di questo argomento. Ma a noi non conviene ripeter le cose medesime.

(59) Giovanni Goropio appresso l'Aldrovando assicura, che l'Elefante veduto da lui in Anversa, avesse beuto a un tratto sedici libbre di vino. E vino, colla giunta della mirra, volle Tolomeo che fosse somministrato a' suoi Elefanti, per incitargli vie più alla strage che essi doveano fare degli Ebrei; come leggesi nel *lib. III. de' Maccabei cap. 5.*

(60) Eliano *lib. XIII. cap. 8. Ei Elephanto qui ad bellum certat, vini, non quidem ex vitibus confecti, sed ex oryza, vel calamis facti* (sarà stato una specie di Arrach, o Birra fatta di riso, o di canne di zucchero) *usus indulgetur.* Anco il Padre Kircher (*Chinæ illustrata Parte II. cap. 5.*) dice, che in India si dia agli Elefanti una maniera di acquavite cavata dal zucchero. E finalmente riferisce Marco Polo, appresso il Bociarto, e'l Cupero *loc. cit. pag. 57.* che in un' Isola del mare Etiopico durasse tuttavia il costume d' incoraggiare gli Elefanti per la guerra con un beveraggio del tutto simile a quello, di cui ha parlato Eliano.

desime sulla fede altrui . Del resto anche i Cani quì fra noi , e fino i Cavalli (61) , non che le Scimie , ammaestrati da certi Giocolari industriosi , fanno delle meraviglie . Per lungo uso , e con pari sofferenza tutto si può insegnare alle bestie : e bisogna pur credere , che di tutti i tempi gli Orientali sfaccendati abbian preso grandissimo piacere a ingentilire , e ad ornar queste , che erano tanto appresso loro rispettabili per tutto il resto . Dipoi cresce la meraviglia e 'l diletto degli spettatori , e quindi la fama della perspicacia degli Elefanti , in rimirare moli così grandiose far tanto acconciamente le funzioni , in cui sono state addestrate . Ma che che sia di ciò , egli è certo che per mezzo di segni , e punture (62) , e parole , e grida fanno i Maestri Asiani far tutto a' loro Elefanti , non usando essi nè freno , nè altra più material guida (63) per loro gover-

(61) Merita intorno a ciò di esser letta un' Epistola del Lipsio (44. *Centur. I. ad Belgas*) in cui parla de' Cani: e un' altra del medesimo Autore (56. *Centur. III. ad Belgas*) in cui tratta de' Cavalli .

(62) Il Lipsio , il Bociarto , e 'l Cupero , per testimonianza di Aristotele , di Filostrato , di Eliano , e di altri , osservano , che i Maestri degli Elefanti avefsero ab antico portato in mano un ferro fatto a modo di Falce , o di Uncino , o di Bastone ripiegato in punta , per pugnerli e stimolargli : e questo medesimo istromento appunto egli è quello , che essi adoperano oggidì , come noi l' abbiám quì veduto .

(63) Quantunque veggasi alcuna medaglia antica con delle bighe , ed anco quadrighe di Elefanti ; e que-
tti

governo. Ma farà sempre disputabile, se que' barbari abusandosi della nostra ignoranza, molte cose non ci rappresentino maggiori del vero; e s'ingano di entrare cogli Elefanti in ragionamenti lunghi, e studiati; che appena con uno Scolare ingegnoso si potrebbe fare altrettanto.

Intorno al Costume di questi animali, e ad altre loro proprietà, o abiti, non dee lasciarsi in dimenticanza, che queste bestie trattate con asprezza, tornano sempre più umili, e mansuete; nè vi sia miglior freno o governo per tenerle a dovere, che il batterle spietatamente, e spaurirle con de' fuochi artificiali; nella qual cosa per verità non vi è niente del magnanimo, o dell'eroico: e pur tanto si è voluto dire, e far credere in un senso tutto contrario. E' stato parimente scritto, che l' Elefante non so se abborrisca, o anzi tema i Sorci: altri an creduto che fosse corso qualche abbaglio nell'interpretazione dell' Istoria Greca originale, prendendo il Sorcio in luogo del Porco (64): ma il Porco stesso quì si è veduto, che non solo non dà spavento all' Elefante, ma più tosto lo irrita a cacciarlo via

Genio.

G

da

sti guerniti di redini, e talora anche di freno: ha potuto questo essere stato anzi un ornamento da pompa, che vera necessità, ed antico modo di menare questi animali: ne' quali talora solea adoperarsi solamente un collare; più, come io penso, per tenuta e governo dell'uomo che cavalca, che per governo della bestia. Veggasi il Cupero *Exercitat. I. cap. 1.*

(64) Essendo chiamato da' Greci ΣΥΣ il Porco, e ΜΥΣ il Sorcio, è stato assai facile prendere nella scrittura in iscambio l'un per l'altro.

da sè malamente coll' arme solita della Tromba. E' stato scritto altresì, che mangi l' Elefante della pura terra, e talora delle petruzzole (65). Noi possiamo testificare, che sia stato veduto raccogliere l' una e l' altre, e porsele in bocca: dal che fare si rimaneva intanto, in quanto n' era sgridato e minacciato da' suoi Maestri. Ma non più di questo.

Pelle.

Il colore dell' Elefante, come si è detto sul principio, è quello appunto de' Bufali comunali, o di terra nera bagnata; salvo nelle orecchie, ed in qualche tratto intorno al collo; dove si vede alcuna spruzzaglia di macchie più chiare. Quasi tutta la pelle si è, non già squamosa o scagliosa (66), ma
più

(65) Plinio *lib. VIII. cap. 10. Et terram edisse his tabificum est, nisi saepius mandant: devorant autem & lapides.* Perchè sel facciano io non saprei dirlo: ma egli è certo, che l' Elefante sbarato dal Moulen, a detta del Rajo, avea nello stomaco certe petruzze, che pareano da lui recentemente inghiottite. E chi sa se da queste pietre appunto, e da questa terra che gli Elefanti prendono così volentieri, non si somministri il materiale per quelle conerezioni lapidee, che trovansi talora nello stomaco di essi, e sono chiamate, come l' altre di altri animali, *Bezoar*? E' certo che dell' Elefante anco si ha il *Bezoar*; il quale è di grossezza proporzionata alla mole della bestia; giungendo talora fino al peso di dieci once: come ne assicura Carlo Lockyer nel suo *Trattato del Commercio dell' Indie; a carte 49.*

(66) La sodezza della pelle degli Elefanti è vantata dagli antichi per impenetrabile a qualunque armadura. Questo non è vero; e gli antichi stessi non lo avranno detto se non per esaggerazione. In fatti quan-

più tosto solcata a lunghi , e profondi , e spessi tratti , che si attraversano l' un sopra l' altro da per tutto (67) ; ed altrove ella è pure ruvida e

G 2

grin-

quando essi gli menavano in battaglia , li vestivano d' armi ; non tanto credo io per pompa , quanto per difesa . Di più nelle Istorie si parla non una volta di Elefanti feriti , e messi a morte per tal guisa . Tanto più sarebbe ciò facile con colpi di schioppo : e così i Ceylannesi ammazzano quando bisogna certi Elefanti salvaticchi , che riuscirebbero indomabili . Con tutto questo merita di esser qui ricordata l' osservazione che riferisce Giovanni Rajo , di alcune verruche sparse assai affollatamente su per la pelle dell' Elefante : le quali verruche son fatte di una materia così soda , che può paragonarsi , come e' dice , a ciò che chiamiamo *Ossa di Balena* : il che non è poco . Se egli non sia così in tutti , sarà almeno nella maggior parte : e di qui è nata l' appellazione di quella abbominevole malattia descritta dagli antichi , e chiamata *Elephantiasis* : e per questo pure venne detto al Berni nel Sonetto che comincia

Io ho per Cameriera mia l' Ancroja
in cui descrive a parte a parte tutte le imperfezioni e laidezze della sua Fante :

E' la sua pelle di razza di stuoja ,
Morbida come quella del Lionsfante .

(67) La pelle degli Elefanti fu chiamata da Plinio *Cancellata* , come dir volesse in volgar nostro *Ingraticolata* : voce ritenuta poi universalmente dalla turba degli Scrittori seguenti . Del resto egli è ben un' altra cosa quella coverta di maglie , onde erano talora ornati gli Elefanti destinati alla guerra , come testè dicevamo ; nella qual foggia veggonsi scolpiti dagli antichi spesse volte questi animali : ciò che apparisce in molte medaglie apportate dal Cupero .

grinza, massimamente intorno a' piedi. Di più in parecchi luoghi è affai ripiegata, e malamente attaccata alla carne di sotto. Chi ha l'opportunità di osservare come la pelle è posta intorno a' piedi, ed al collo delle Tartarughe di terra, può far conto d'intendere affai acconciamente la foggia, come è vestito di pelle il nostro Elefante; non discordando nè anche il colore. In essa pelle non vi sono peli affollati; ma intorno al muso di sotto, alla guaina della verga, alla punta della coda, ed intorno al forame delle orecchie, sono essi più sensibili (68): in tutto il resto ve n'è qualcuno, ma così raro, che appena si discerne. La lunghezza di questi peli è discretissima: e se egli sia da far conghiettura dal nostro, è veramente da ridere, che il Cadamusto, e il Gillio, appresso l'Aldrovando, attestino aver veduto, anzi svelto con proprie mani, peli di Elefante lunghi ben di due palmi (69). Plinio

(68) Per ciò che spetta alla coda, merita qualche modificazione il detto di Plinio *lib. VIII. cap. 10. Setarum nullum tegumentum: ne in cauda quidem praesidium abigendo tædio muscarum*: poichè in punta di essa vi sono de' peli più che altrove; ma logori per verità, e rabuffati nel nostro.

(69) Intorno a questa pretesa lunghezza de' peli dell' Elefante, accennerò diverse cose. E prima può essere, che il *palmus* in bocca agli addotti osservatori si avesse a prendere per lo *palmus minor* de' Romani, che costava di sole quattro dita; ed era non più che la quarta parte del *piede* similmente Romano. In oltre Plinio istesso *lib. XXXV. cap. 5.* fa menzione delle setole
di

nio in oltre riconosce nella pelle di questa bestia un' abilità particolare a corrugarsi tanto, e così subitamente, quanto bisogni, affinchè le mosche vi restino prese ed acciaccate: del quale artificio e' dice servirsi l' Elefante in difetto di peli, e di coda sfocata, con cui possa cacciarle via (70): ed egli pare veramente troppo, che questo racconto fosse nato dal nulla. Ma intanto dobbiam confessare, che niente di ciò abbiam veduto farsi dal nostro: il quale anzi si leva dattorno le mosche con altro artificio di pochissima fatica, com' è stato da noi accennato parlando della Tromba.

Oltre a quell' altre immagini proposte nel principio di questa Descrizione, a vedere un Elefante, massi-

di Elefante, cui gl' Indiani adoperavano a farne filze di smeraldi. E' l' Rajo in fine osserva, che i peli in questo animale non anno agio di crescere fino all' ultimo termine prescritto dalla natura; poichè l' Elefante per uso si stropiccia forte in qualunque corpo duro si avvenga; il perchè i peli si spezzano di necessità, e molte volte fino dalle radici.

(70) Nel luogo testè citato: *Setarum nullum regumentum: ne in cauda quidem praesidium abigendo radio muscarum . . . sed cancellata cutis . . . ergo cum exten-ti recepere examina, arctatis in rugas cancellis, comprehensas enecant*. Ma come faremo a creder questo, se nella notomia dell' Elefante fatta in Dublino dal Moul-en non si trovò nella pelle quell' ordigno, cui chiamano i Notomisti *Pannicello Carnoso?* il quale è desso quello, per cui opera molti animali anno quell' abilità, che manca all' uomo, di poter corrugare e scuoter la pelle quasi in tutto il loro corpo.

massime per di fianco , si può far conto di veder la forma di un Cignale ; restando in tal immagine adombrato così il rilievo di tutta la schiena , come la lunghezza dell' animale dal capo alla coda (la qual misura è sconciamente accorciata) ; il difetto del collo ; e un non so che nel grifo , e negli occhi , che il Cignale ha alquanto simile alla ciera , ed al primo aspetto dell' Elefante .

Misure .

Verremo ora a compendiosamente descrivere da capo tutto l' animale , con le giuste misure delle parti sue principali , prese il dì 3. Novembre nella Real Villa di Portici sù l' animale istesso .

Egli l' Elefante è alto dalla sommità del gobbo , che ha in sù la schiena , sino a terra , misura presa a piombo , Palmi Napoletani undici , meno mezz' oncia . Il palmo Napoletano ha ragguaglio al piede di Parigi prossimamente , come cinque a sei , in modo , che questa scritta altezza espressa co' piedi di Parigi importerebbe intorno a nove Piedi , e due pollici (71) .

L' altezza perpendicolare dalla sommità , o croce , che chiamano , delle spalle , sino a terra , è quasi la medesima ; e ciò per la maggior altezza che ha nel davanti .

Dalla sommità delle groppe Palmi dieci , ed oncie tre .

La lunghezza dell' animale dalla punta dell' angolo

(71) L' Elefante morto in Versaglies del 1681. era alto sette piedi e mezzo , che sono palmi nove Napoletani ; ed era di anni diciassette . In tredici anni , quanti ne visse in Francia , era cresciuto di un sol piede .
Du Hamel loc. cit.

golo che fanno al di fuori le due mascelle, o più tosto labbra, fino alla radice della coda, è di Palmi undici, e mezzo.

La circonferenza del grosso del corpo, per la schiena a traverso della pancia, è di Palmi diciassette, e due oncie.

La circonferenza del collo Palmi dodici, e nove oncie.

La circonferenza della gamba anteriore misurata poco più giù della biforcatura, è di Palmi quattro, e oncie otto.

La circonferenza della gamba di dietro verso la stessa altezza, è Palmi cinque, ed un'oncia.

La circonferenza dell' estremo piede anteriore, o vogliam dire della pedata che lascia, è di Palmi cinque, ed oncie due: ne' piedi posteriori, è di Palmi quattro, ed oncie dieci.

La lunghezza della coda, è di Palmi sei, ed un quarto.

L' ampiezza della fronte da un orecchio all' altro, è di Palmi tre, ed oncie quattro e mezzo.

Da un occhio all' altro, di Palmi due.

La lunghezza della Tromba, dal sopra diviso angolo che fanno le due mascelle, fino all' estremità, è di Palmi sette, ed oncie cinque.

La circonferenza de' Denti, là dove sono segati, importa un Palmo, ed un'oncia.

Della fabbrica delle viscere di esso niente affatto possiamo dire per nostro conto (72). Ne an parlato

(72) Se la qualità e forma degli escrementi del ventre vale alcuna cosa a far intendere la forma, e misu.

lato altri in diversi tempi, qual di tutto, qual di alcuna parte di quest' animale, secondo l' opportunità. Di costoro i più moderni, e perciò i più accurati, di cui ho potuto rintracciare alcuna memoria, sono gli Accademici di Parigi, ch' ebber luogo di notomizzar un Elefante nel 1681. : il Dottor Allen Moulins, o Moulon Irlandese, il quale ne sbarò un altro in Dublino nell' anno stesso 1681. (73): il dottissimo Giovanni Rajo Inglese, il quale non fece altro che tradurre in latino, ed ordinare in compendio la Notomia dell' Elefante del suddetto Irlandese (74): il Dottor Patrizio Blair Cerasusco parimente Irlandese, che ne notomizzò un altro

misura delle intestina; e' l' modo come certe interne funzioni si facciano; vogliamo qui avvertire, che, servata la debita proporzione, sia lo stallare dell' Elefante in tutto e per tutto simile a quel de' cavalli, e degli asini, quando essi si nutricano di fieno. Del resto l' ampiezza di esse intestina è tanta, per ciò che se ne può argomentare; e tanta è altresì la sodezza e corpulenza di esse, come si legge nel Rajo, che, aggiuntavi la lunghezza dallo stesso Rajo notata di piedi d' Inghilterra 72. io credo assai verisimile, che i famosi libri *Elefantini*, di cui parla Vopisco nella *Vita di Tacito Imperadore al capo 8.* fossero stati così chiamati, poichè le membrane di essi erano fatte d' intestina di Elefante; a quel modo che oggidì si usa talora la pergamena per lo stesso bisogno: nella qual credenza sono stati Giuseppe Scaligero, e Gian Gerardo Voffio. Vedi il Salmasio a Vopisco.

(73) *Transazioni Filosof. num.* . . . Veggansi in oltre gli *Atti di Lipsia: Dicembre 1684.*

(74) *Synopsis methodica Animalium Quadrupedum.*

altro nel 1706. (75) ; ed ultimamente il Signor du Vernoi Francese di nazione, Accademico Notomista in Petersburg ; il quale ha dato la notomia del Cuore, e del Pene dell' Elefante nel 1727. (76) : a' quali possono attenersi coloro, che avranno la voglia di sapere a fondo l' intima disposizione di tutto il corpo di questo per tutti i riguardi speciosissimo, e veramente maraviglioso animale.

H

APPEN-

(75) Ved. *Transazion. Filosof. del Motte Part. . . .*

(76) *Acta Academ. Imperialis Petropolitane Tom. II.*
 Tanto fu notato nel 1742. Ma molti anni appresso uscirono le accuratissime Descrizioni Istoriche e Fifiche dell' Elefante in Francia : opera de' celebri Scrittori il Sig. *De Buffon*, e 'l Sig. *Daubenton* ; i quali anno veramente tutto raccolto, ed illustrato sù questo argomento.